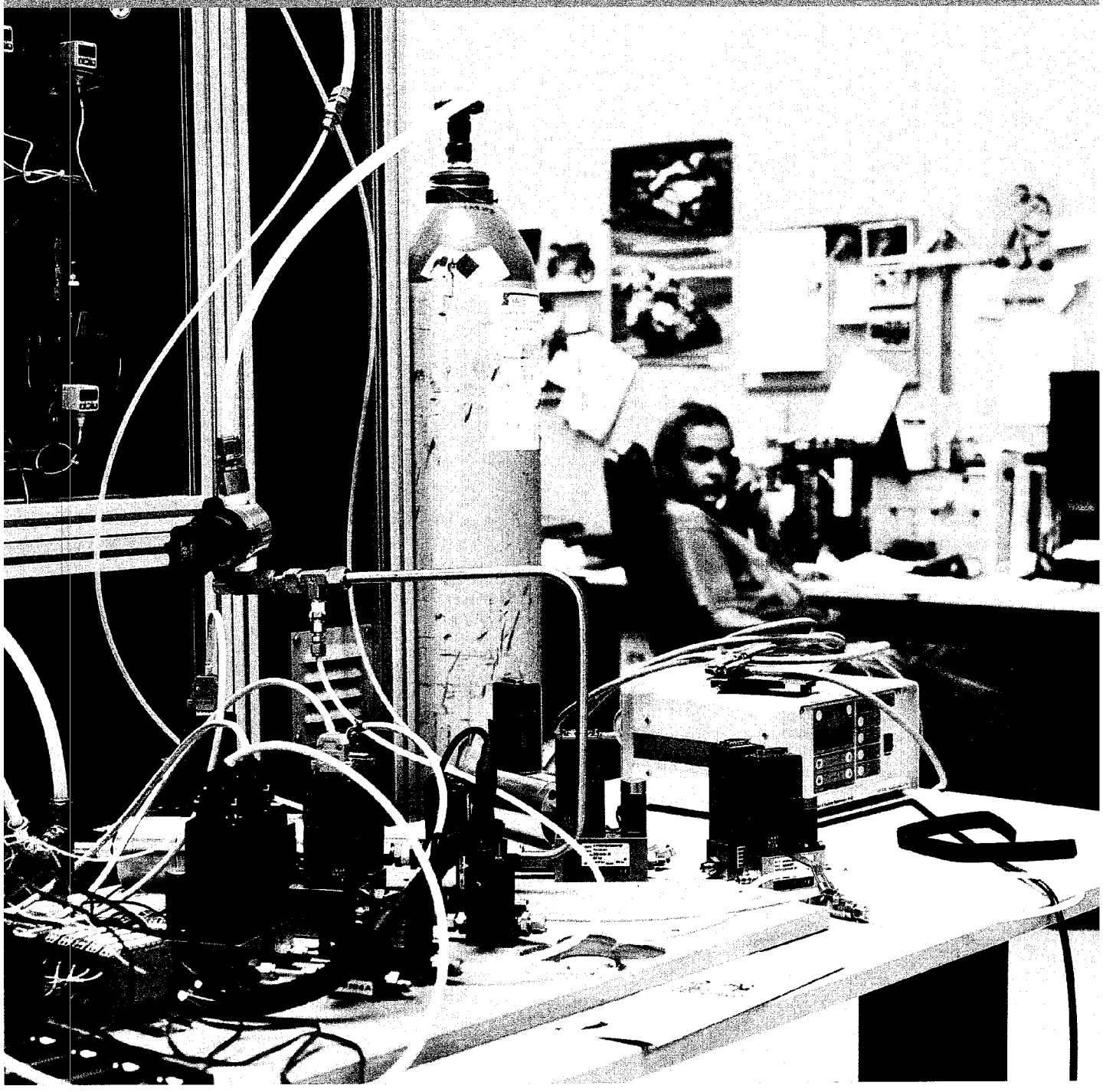
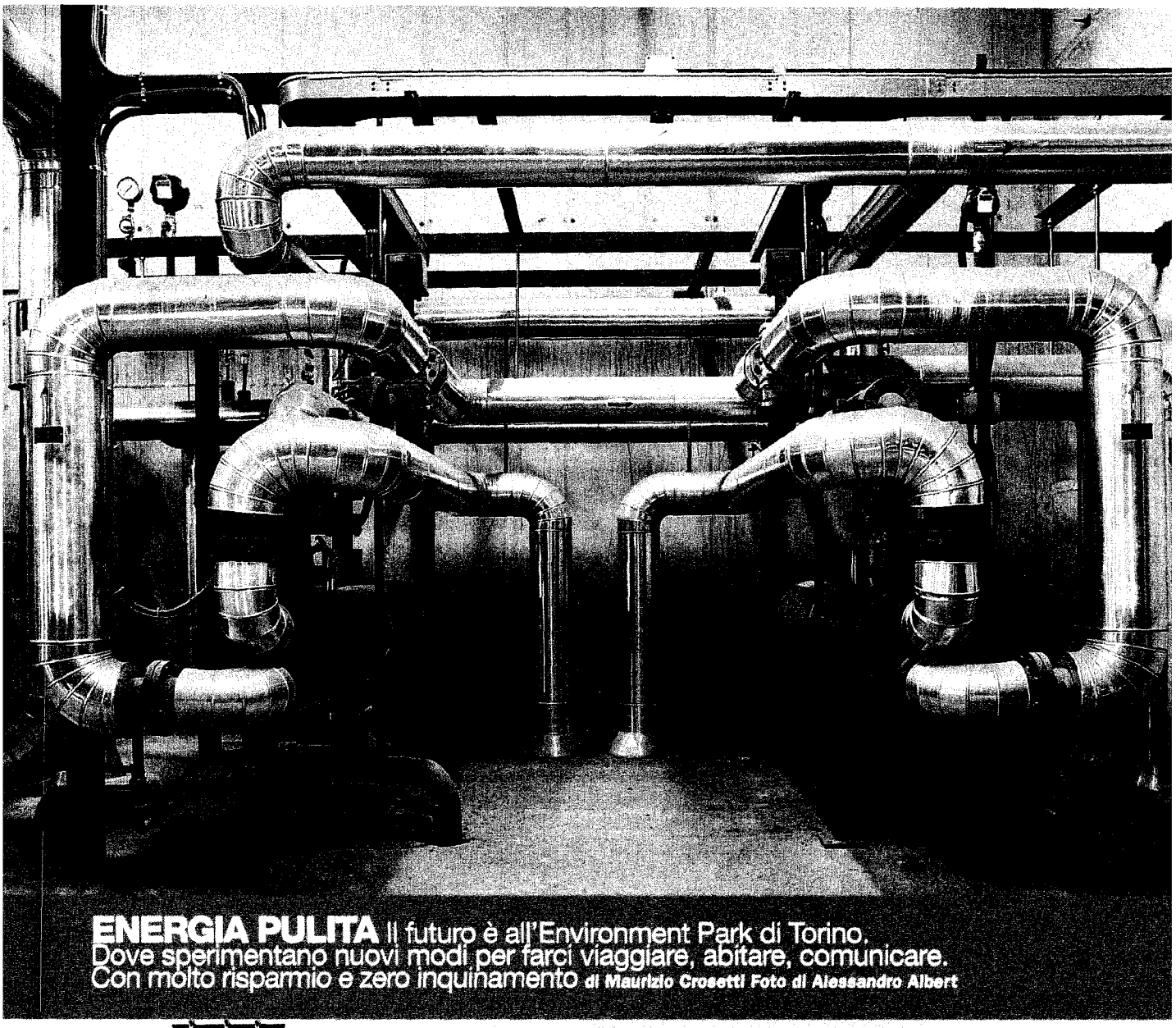
01-DIC-2007 la Repubblica D da pag. 114
Settimanale Milano Direttore: Kicca Menoni Lettori Audipress 907000

IDROGENO PARK



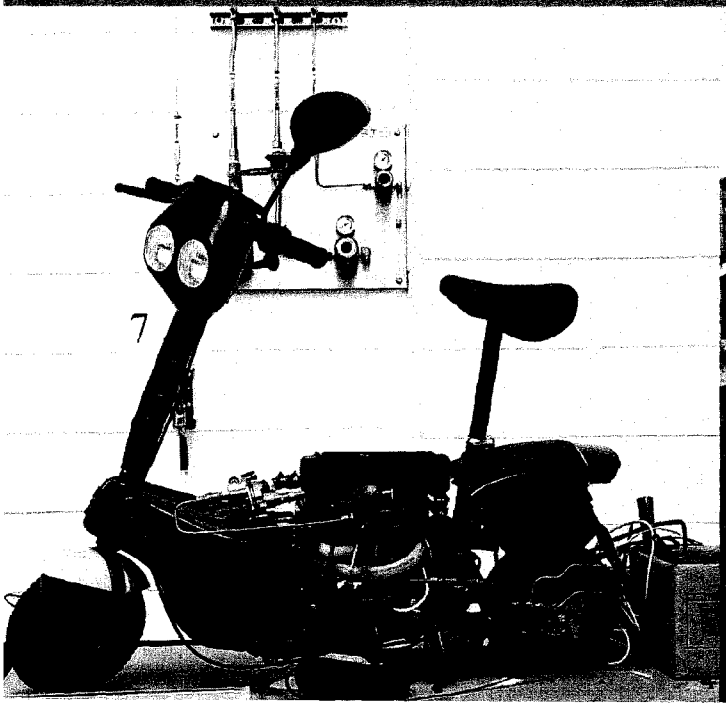
data stampa

01-DIC-2007 la Repubblica D da pag. 114
Settimanale Milano Direttore: Kicca Menoni Lettori Audipress 907000



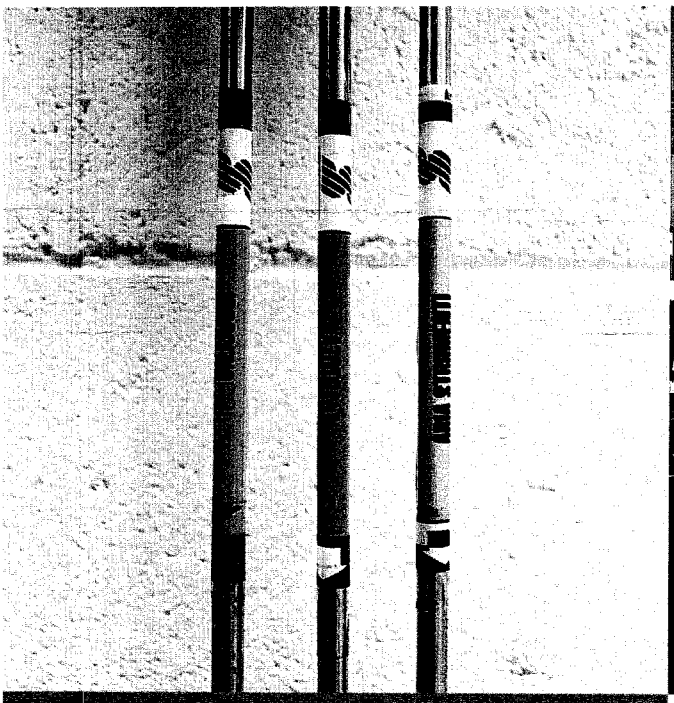
ENERGIA PULITA Il futuro è all'Environment Park di Torino. Dove sperimentano nuovi modi per farci viaggiare, abitare, comunicare. Con molto risparmio e zero inquinamento

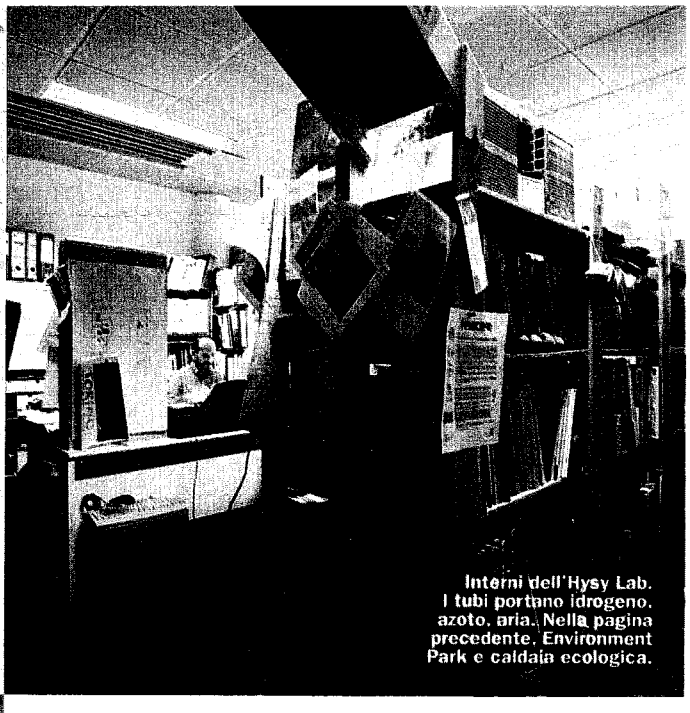
di Maurizio Crosetti Foto di Alessandro Albert





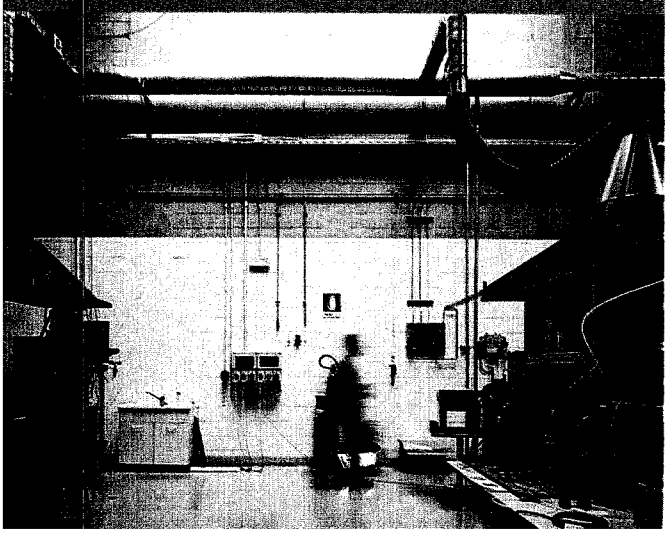
data stampa





Interni dell'Hysy Lab. I tubi portano idrogeno, azoto, aria. Nella pagina precedente, Environment Park e caldaia ecologica.

Hanno creato il "cielo artificiale a porzione di volta" per studiare gli effetti della luce naturale su modellini in scala di musei, biblioteche e case. Il finto sole è un megaproiettore teatrale: uno spettacolo, in effetti, unico in Italia



Ingegneri con gli occhiali spessi come il fondo di un bottiglione si divincolano tra cavi elettrici multicolori, pare la lotta di Tarzan con il coccodrillo. Una luce morbida attraversa le vetrate e accarezza il legno sul quale si posa. I vialetti sembrano usciti da un'antologia di fantascienza, c'è il prato all'inglese con i pannelli solari, le cupole d'acciaio e vetro, e plexiglas, insieme al profilo gentile delle betulle che puntano un cielo color sabbia, il famoso cielo al neon di Torino. E sarà per questo che si è deciso, qui, d'inventare un altro cielo per illuminarlo di altra luce.

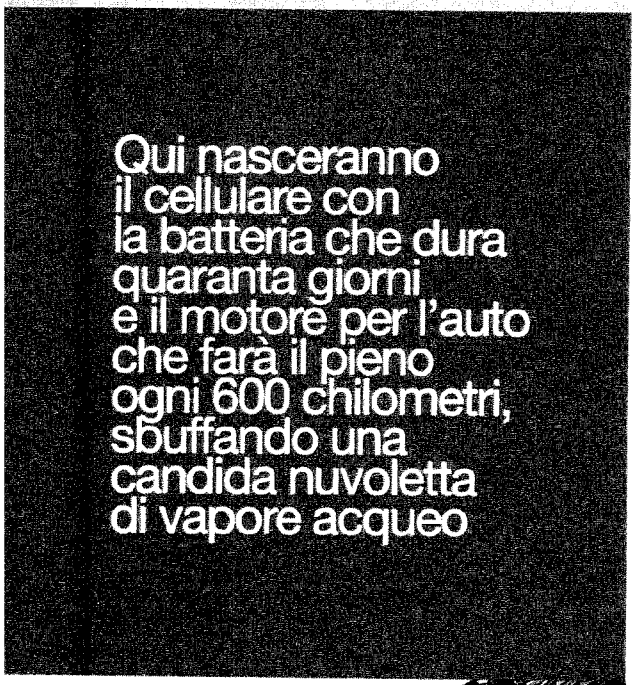
Si chiama Environment Park ed è uno dei più grandi laboratori d'Italia. Anzi, è una palestra di ricerca: le aziende sperimentano idee, progetti, tecnologie e materiali e poi decidono se, come e quando passare alla produzione. In particolare, qui si studiano i motori puliti, e l'imperatore di questo luogo si chiama idrogeno. È lui il miracolo che muove, e muoverà, autobus e caldaie, automobili e telefoni cellulari. È lui il futuro, un sole che non si spegne mai, non sporca e costa poco. Ma per accenderlo davvero, e usarlo, bisogna lavorare, pensare, cercare e ricercare. Serviva una casa dove farlo, e questa casa è a Torino, in via Livorno 58/60, nel quartiere chiamato Spina Tre. Lo si vede da lontano, lo si riconosce dalle case color pastello, palazzoni un po' sinistri nell'ingombro eppure morbidi nelle tinte, sovrapposti e quasi sedimentati sulle radici dell'antica rivoluzione industriale torinese, nel borgo delle acciaierie ora spente, niente più sirene a ferire l'aria nei cambi di turno e niente odore di caucciù. Quello era l'altro sole, che brillava nel bagliore delle fornaci. Costava tanto, in soldi, fatica e vita, e sporcava. Meglio l'idrogeno.

Ora in via Livorno crescono muri d'edera con uno sfondo di gru, montate per tirare verso il cielo altri pezzi di Torino. L'Environment Park è una specie di meccano, la terra su cui appoggia è mossa da misteriose onde interne e ha un dolce profilo collinare. Non come il pugno nell'occhio del centro commerciale postmoderno e cubico, proprio lì davanti, l'Ipercoop. E ci sono le immancabili multisale, è tutto un outlet, un "non luogo" che però esiste eccome nella sovrapposizione tra passato e futuro. È una sensazione netta, fisica, lo si capisce con il corpo e non solo con il ragionamento. Se si guarda a sinistra, verso la parte più vecchia del borgo, ecco le casette basse e il profilo di due campanili. Ma se ci si volta verso destra, ecco una Tokyo di periferia che toglie il respiro, inquietante e intrigante insieme.

Il grande laboratorio dell'energia pulita è una specie di cerniera anche simbolica tra i due mondi. Lega la città che non c'è più, quella degli altiforni e delle presse, con quella che ha già co-

data stampa







Il centro servizi. In alto, gli *hysyrider*, ovvero scooter ibridi progettati nell'*Hysy Lab*. Dietro, la "pompa" di rifornimento.

minciato a esserci. La Torino delle quattro ruote a benzina (non era morta, però sembrava) insieme a queste due ruotine da scooter, due cerchi gommati da niente. Ma l'apparenza inganna. Perché trattasi del ciclomotore a idrogeno che rappresenta un bel po' d'orgoglio dell'Environment Park: è alimentato con *fuel cell* e venne presentato alla fiera di Hannover. Un frutto, anche questo, di *Hysy Lab*, cioè il laboratorio dove nascerà il cellulare con la batteria che dura quaranta giorni a ogni ricarica, oppure il motore d'auto che farà il pieno (di idrogeno, naturalmente) ogni 600 chilometri, sbuffando una candida nuvoletta di vapore acqueo.

Questo intrico di tubi e pannelli che pare uscito da una città invisibile di Calvino fu inaugurato dal nobel Carlo Rubbia con una citazione perfetta: «L'idrogeno come fonte di energia comincia con Jules Verne, che nell'*Isola Misteriosa* lo definisce il carbone di domani». E in fondo sono un po' "carbonai" anche gli studiosi che si alternano ai banconi nei 30mila metri quadrati del parco tecnologico, e nei quattro dipartimenti del Politecnico di Torino. Accadde quattro anni fa. Costo: un milione e 200mila euro, finanziati al 70 per cento dalla Regione Piemonte tramite il Fondo sociale europeo e al 30 da privati. Due i partner industriali: Gruppo torinese trasporti e Sapio. Trasporti, sì: perché il pullman a idrogeno è un altro vanto dell'Environment Park e, per estensione, della città di Torino che molto ci ha creduto. Tecnologie di livello mondiale a disposizione di aziende che vogliano farsi i muscoli in una grande palestra scientifica.

E davvero si capta parecchia energia nel luogo in cui, per definizione, l'energia viene pensata e trasformata. Per muoversi, ma anche per vivere. Per scaldarsi: succede al San Giovanni Bosco, primo "ospedale a idrogeno" d'Italia.

Ma il gioco del calore diverso (che non è un gioco affatto) funzionerà anche nelle case: merito della caldaietta domestica da cinque kilowatt, altro progetto pilota che rivoluzionerà il modo di abitare, e di spendere per farlo, nel rispetto dell'ambiente. Le previsioni dicono che tra dieci anni al massimo, l'idrogeno sarà usato a livello residenziale su vasta scala. Qualcosa in più per i trasporti, quindici o vent'anni, il tempo necessario per avere auto a idrogeno a costi competitivi (e prestazioni di conseguenza, anche se la più importante si chiama risparmio), e soprattutto per poter fare il pieno di carburante in tutta Italia. All'Environment Park è stato brevettato anche un fertilizzante naturale "anticancro", ricco di antiossidanti. E si è messo a punto un nuovo metodo per rivestire gli oggetti, occhiali e posate, rubinetti e cinturini di orologio, con atomi ionizzati, ma senza inquinare con i bagni al cromo. Qui si è creato il "cielo artificiale a porzione di volta", per studiare gli effetti della luce naturale su modellini in scala che riproducono musei, biblioteche, edifici storici e abitazioni. Il finto sole è un megaproiettore teatrale: uno spettacolo, in effetti, unico in Italia.

Ma nei vialetti e sotto le cupole traparenti s'inventa anche un nuovo modo di vivere. Gli americani del *German Marshall Fund for Us* hanno chiesto di portare a Boston il modello di una delle ultime innovazioni del parco torinese: l'edificio di 3.200 metri quadrati, costruito come un Lego con mattoni di legno, pareti in cellulosa ricavate da carta riciclata e un sistema di riutilizzo dell'acqua piovana. Grazie ai criteri adottati di ecocostruzione, si risparmia fino al 70 per cento di energia: in appena tre anni si ripaga l'investimento, e il resto è tutto guadagno. Decisamente, non è stato male andare in America e spiegare, proprio a loro e proprio là, cos'è il futuro. (Foto dell'agenzia G. Neri)

data stampa